

I Ficus Benjamin di Ustica

di Vito Ailara

I primi anni del Novecento furono straordinari per Ustica. L'isola dovette subire un susseguirsi di eventi imprevedibili e catastrofici: il ciclone del 1904 aveva devastato le contrade dell'Oliastrello e dello Spalmatore; il terremoto del 1906 aveva reso necessaria il trasferimento di tutta la popolazione a Palermo e l'allontanamento dei confinati, motore dell'economia isolana; un'invasione di cavallette nel 1910 stava distruggendo le coltivazioni e per combatterle il Comune dovette stanziare 390 lire che si aggiunsero alle 916 e 16 centesimi «approntate da alcuni benemeriti cittadini [...] in attesa del contributo dello Stato»; l'arrivo di 920 deportati libici nel 1911 portò il colera e un nuovo allontanamento dei confinati. Gli unici eventi positivi furono la visita del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena nel maggio 1906 per confortare la popolazione da pochi giorni rientrata sull'isola e l'inaugurazione, nel 1912, del nuovo piroscalo Ustica, il primo appositamente varato per servire dignitosamente l'isola.

All'alba del Novecento si era conclusa la lunga gestione del sindaco Nicolò Longo che aveva ricoperto con equilibrio e mano ferma l'incarico per quasi cinquant'anni e si era affacciata alla vita pubblica una nuova generazione di amministratori. Grande vitalità ebbero il Partito d'isfinci contro il Partito d'a pizza, entrambi vivaci nel coinvolgere nelle campagne elettorali i propri sostenitori con balli e feste collettive; entrambi, poi, impegnati in interminabili battaglie in Consiglio comunale. Basti pensare che nei primi dodici anni del secolo XX si sono avute nove crisi comunali e si sono succeduti quattordici sindaci e cinque commissari.

Anche l'intesa che il 13 giugno del 1912 portò all'elezione del nuovo sindaco durò poco. Era passato meno di un mese dalla sua elezione e il 1° luglio del 1912 il sindaco Augusto Goestel e la sua Giunta (Giuseppe Battifora e Giuseppe Del Buono) deliberarono l'acquisto di trentotto Ficus Benjamin per arredare la piazza del centro abitato destinando allo scopo 21 lire e 25 centesimi.

Fu una grande novità per l'isola. Era il primo intervento di arredo urbano dal 1763, epoca dell'ultima colonizzazione dell'isola. Un salto di qualità nell'estetica urbana che avrebbe dato dignità di viale alla parte a valle della piazza e grande risalto alla Chiesa che la dominava. Così ritennero sindaco e assessori, non pensando –tanto era il fervore– che gli alberi, una volta cresciuti, sarebbero stati d'impaccio nella parte a valle e avrebbero nascosto la facciata della Chiesa.

Immaginiamo la cura con cui furono simmetricamente piantate le giovani piante: quattro davanti la Chiesa attorno al monumento a Vito Longo, quindici lungo



A destra Piazza Cap. V. Longo.

Sopra: il grande tronco nodoso di un ficus della piazza

ciascuno dei lati della Piazza Umberto I e quattro nel Chianu Maddalena, l'attuale piazza della Vittoria. Tutti simmetricamente allineati, distanti tra di loro sette metri e quattro metri e cinquanta dalle case laterali.

A fine giornata, dopo l'accensione dei lampioni a petrolio, sindaco e assessori si soffermarono, stanchi e soddisfatti ad ammirare il loro "capolavoro" e andarono a letto con la certezza di avere reso un grande servizio all'isola.

L'indomani, di buon mattino, il sindaco Goestel, un colonnello dell'esercito in pensione che aveva sposato una usticese, scese in piazza prima del solito per ricevere i complimenti dei primi commercianti che aprivano le loro bottegucce.

Svoltato l'angolo, appena affacciatosi alla piazza, si fermò di botto piantando i piedi ben bene a terra, sgranò gli occhi e il monocolo con montatura in oro sarebbe finito sul selciato se non fosse stato legato col cordino all'occhiello del suo gilè, girò la mano sul pomello d'argento del suo bastone, poi lo strinse nervosamente e ne incastrò la punta tra le pietre del selciato, atteggiò le labbra a una smorfia, poi le aprì, le compose in un tondo prominente e con espressione di meraviglia esclamò il suo Oh!

Gli alberelli non c'erano più! Erano spariti.

Erano rimasti i buchi sul selciato, allineati anch'essi, un po' di terriccio attorno. Ma degli alberelli neanche l'ombra ed era sparita anche la canna che le reggeva. Tutto svanito, la piazza appariva spoglia.



Non si sa come né perché, erano rimasti soltanto i quattro alberelli avanti la Chiesa, testimoni muti dell'efferato delitto.

Non si scoprirà mai l'autore del grande sgarbo né sono mai stati ritrovati gli alberelli divelti, corpo del reato, ma nell'opinione pubblica prevalse il "cattivo pensiero" che a estirpare gli alberelli erano stati gli oppositori del sindaco. Nessun dubbio ebbero sindaco e consiglieri.

Gli scellerati avevano atteso lo spegnimento dei lampioni a petrolio, che svolgevano il loro servizio «dall'Avemaria alle 23» e, protetti dal buio pesto della notte senza luna, commisero indisturbati il fatto delittuoso.

Sta di fatto che i quattro alberelli residuati poterono crescere e farsi grandi solo perché, per ordine del sindaco, ebbero per le notti successive il conforto amorevole degli assessori e dei consiglieri di maggioranza i quali, alternandosi, vegliarono su di loro e li difesero da mano empia. La rigida vigilanza funzionò e ora, dopo oltre un secolo, possiamo ancora ammirarli e goderne l'ombra.

Il fattaccio fu narrato da Vito Longo all'omonimo nipote (papà delle nostre socie Rosalba e Giovanna Longo) che me lo riportò giurando che diceva il vero. Lo ripropongo con un sorriso.

Non c'è motivo di dubitare della veridicità del racconto perché l'anziano Vito Longo ben sapeva che la mala azione era stata fatta dalla bellicosa minoranza. Infatti,

delle vicende politiche di Ustica doveva saperne molto dato che egli, dopo poco più di un anno, caduto per l'ennesima crisi il sindaco Goestel, venne eletto nella nuova maggioranza formatasi attorno al sindaco Battifora e nominato assessore nella nuova Giunta.

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore e presidente del Centro Studi.

Post scriptum

Altri ficus saranno piantati in epoche successive sull'isola. Nel 1924 il Sindaco Giuseppe Del Buono per voto appose a sue spese sulla facciata del palazzo Comunale la lapide commemorativa dei Caduti della grande guerra e propose al Consiglio la destinazione di Piazza Maddalena al ricordo dei Caduti impegnando la spesa di 580 lire per acquisto di alberi per il suo addobbo. Altri ficus ancora vennero piantati negli anni Trenta lungo la via della Mezzaluna.

Fonti

Archivio Segreteria Comune Ustica, Raccolta deliberazioni Consiglio e Giunta Municipale 1909-1912, Raccolta deliberazioni Commissario Prefettizio, Consiglio e Podestà 1923-1929 e Raccolta delibere podestà anno 1930-1940.